

APPROCCIO TERRITORIALE E SVILUPPO LOCALE

**Il programma
di sviluppo
del Distretto
Agroalimentare
di Qualità
del Metapontino**

**a cura di
Francesco Contò
Piermichele La Sala**

FrancoAngeli

*Università degli Studi
di Foggia – DSEMS
Università degli Studi
della Basilicata – DITEC*

**APPROCCIO
TERRITORIALE
E SVILUPPO LOCALE**

**Il programma
di sviluppo
del Distretto
Agroalimentare
di Qualità
del Metapontino**

**a cura di
Francesco Contò
Piermichele La Sala**

*Università degli Studi
di Foggia – DSEMS
Università degli Studi
della Basilicata – DITEC*

FrancoAngeli

Il lavoro è stato realizzato con fondi di ricerca dell'Università degli Studi della Basilicata – DITEC nell'ambito della convenzione con il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino.

Il lavoro si colloca nell'ambito del progetto STRUGO (Nuovi strumenti di governance per lo sviluppo del sistema agroalimentare e delle aree rurali alla luce dell'evoluzione delle politiche agricole comunitarie e nazionali) promosso dal Ministero delle Politiche Agricole e, in particolare, della ricerca DIRUR (I distretti rurali: dalle teorie alla traduzione operativa nelle Regioni. Caratteri, modelli organizzativi ed effetti). Coordinatore scientifico del progetto: prof. Alessandro Pacciani, Università di Firenze e, per l'U.O. di Basilicata e Puglia, prof. Francesco Contò.

Supervisione scientifica: Francesco Contò, Piermichele La Sala.

Hanno collaborato alla stesura dei testi del volume: prof. Francesco Contò, dott. Piermichele La Sala, dott. Gianluca Gariuolo, dott. Paolo Papapietro, dott.ssa Mariantonietta Fiore.

La stampa è stata finanziata dalla Regione Basilicata, Dipartimento Attività Produttive, Politiche dell'Impresa, Innovazione Tecnologica (nell'ambito del finanziamento per la realizzazione del primo progetto di attività del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino).

Coordinamento editoriale, elaborazioni, segreteria:
Società L.E.SVI.L. s.r.l. – Potenza.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione	pag.	11
Premessa	»	17
1. Distretti produttivi e sviluppo locale	»	25
1.1. Introduzione	»	25
1.2. La nascita dei distretti industriali	»	25
1.3. Un excursus teorico	»	28
1.3.1. Il distretto agricolo e agroindustriale	»	33
1.4. La normativa sui distretti	»	41
1.4.1. Normativa nazionale	»	42
1.4.2. I distretti nella Legge Finanziaria e alla luce del federalismo fiscale	»	49
1.4.3. La normativa regionale	»	59
1.5. Il caso della Basilicata	»	67
Appendice. Scheda di identificazione del Distretto Agroalimen- tare di Qualità del Metapontino	»	77
2. Struttura produttiva del territorio: studio delle filiere e analisi dei fabbisogni	»	81
2.1. Introduzione	»	81
2.2. Il sistema agroalimentare lucano	»	83
2.2.1. Dinamiche sociali	»	83
2.2.2. Dinamiche economiche	»	88
2.2.3. Struttura rurale della Basilicata	»	94
2.2.4. Le filiere produttive	»	105
2.2.4.1. Filiera ortofrutticola	»	105
2.2.4.2. Filiera vitivinicola	»	107
2.2.4.3. Filiera olivicola	»	109
2.2.4.4. Filiera cerealicola	»	111

2.2.4.5. Filiera dei prodotti lattiero-caseari	pag.	112
2.3. Le produzioni certificate, tradizionali, tipiche	»	114
2.3.1. I prodotti tradizionali	»	115
2.3.2. Il processo di riconoscimento delle denominazioni DOP e IGP	»	115
2.3.3. L'offerta dei prodotti tradizionali della Basilicata	»	120
2.3.4. Le produzioni tipiche della Basilicata	»	121
2.4. Infrastrutture e logistica	»	123
2.5. Ricerca e trasferimento tecnologico	»	127
2.6. Il contesto socio-economico e produttivo del Metapontino	»	130
2.7. Caratteristiche e fabbisogni delle filiere del Distretto	»	149
2.7.1. Le filiere del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino	»	149
2.7.1.1. Filiera ortofrutticola	»	150
2.7.1.2. Filiera vitivinicola	»	154
2.7.1.3. Filiera olivicola	»	157
2.8. L'analisi dei fabbisogni	»	159
2.8.1. I risultati	»	167
2.9. Analisi SWOT dell'agricoltura del Metapontino	»	171
3. Il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino	»	178
3.1. La nascita del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino	»	178
3.2. L'organizzazione del Distretto	»	180
3.2.1. Il Comitato di Distretto	»	180
3.2.2. Il finanziamento delle attività del Distretto	»	182
3.2.3. Il Progetto di avvio del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino	»	184
3.2.4. Il Progetto DID: Desk per l'Innovazione del Distretto	»	185
3.3. Le attività del Distretto: organizzare e facilitare l'accesso delle aziende ai servizi reali di sviluppo agricolo	»	188
3.3.1. I servizi reali in agricoltura	»	190
3.3.2. Il ruolo dei facilitatori dello sviluppo dei servizi in agricoltura	»	191
3.3.3. Le caratteristiche dei servizi di sviluppo per la competitività delle imprese	»	194
3.3.4. L'evoluzione dei servizi di sviluppo: dall'agricoltura al rurale	»	196
3.3.5. I Servizi di Sviluppo Agricolo della Regione Basilicata	»	202

3.3.6. Le attività del Distretto	pag.	205
3.4. Capitale sociale e capitale relazionale	»	214
3.4.1. La Social network analysis	»	214
3.4.2. I protocolli d'intesa	»	219
3.4.3. La Consulta dei Distretti della Basilicata	»	225
3.5. Gli obiettivi del Distretto: il programma di sviluppo	»	225
3.5.1. La soggettività giuridico-economica del distretto	»	227
3.5.2. L'organizzazione territoriale dello sviluppo locale	»	231
4. Il Piano di comunicazione del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino	»	235
4.1. Premessa	»	235
4.2. Struttura del Piano di comunicazione	»	236
4.2.1. La mission del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino	»	236
4.2.2. La vision del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino	»	239
4.2.3. Gli obiettivi del Piano di comunicazione	»	239
4.3. Obiettivi di breve periodo, strategici e operativi	»	240
4.3.1. Reti di confronto e scambio di conoscenza tra operatori pubblici e privati che operano nel Distretto	»	242
4.3.2. Trasferire buone pratiche imprenditoriali sul territorio	»	243
4.3.3. Partenariato con le altre realtà produttive del territorio	»	244
4.4. Medio periodo: posizionare il sistema distrettuale nei target esterni al contesto regionale	»	246
4.4.1. Gli obiettivi di medio periodo	»	246
4.4.2. Realizzare un network con gli attori locali nazionali e internazionali funzionali agli scopi del Distretto	»	246
4.4.3. Promuovere il Sistema-Distretto nell'ambito del marketing internazionale	»	247
4.4.4. Contribuire all'introduzione e condivisione di buone pratiche imprenditoriali	»	248
4.4.5. Introdurre nuovi sistemi tecnologici e informatici per abbattere il digital divide	»	250
4.5. Obiettivi di lungo periodo: consolidare il sistema produttivo distrettuale nel panorama internazionale	»	252
4.5.1. Consolidare il sistema imprenditoriale distrettuale	»	252
4.5.2. Consolidare l'identità produttiva del Distretto	»	253

4.5.3. Rafforzare le competenze degli operatori del Distretto	pag.	254
4.6. Target di Riferimento	»	256
4.6.1. Popolazione dell'area del Distretto	»	256
4.6.2. Strategia del Piano di comunicazione del Distretto	»	259
4.7. Azioni di comunicazione	»	260
4.7.1. Pianificazione di comunicazione interna	»	261
4.8. Pianificazione e comunicazione esterna	»	269
4.8.1. Manifestazioni di marketing internazionale	»	269
5. Le strategie di sviluppo del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino	»	275
5.1. Introduzione	»	275
5.2. Investimenti sulle filiere produttive: i Progetti Integrati di Filiera	»	276
5.2.1. La nuova prospettiva di sviluppo delle filiere: dall'economia alla politica agraria	»	277
5.2.1.1. La filiera nell'economia agraria	»	278
5.2.1.2. La filiera nella politica agraria	»	282
5.2.2. I Progetti Integrati di Filiera della Regione Basilicata	»	288
5.2.3. La formazione del valore nella filiera agroalimentare	»	295
5.3. Investimenti per lo sviluppo locale e approccio Leader: i Piani di Sviluppo Locale	»	298
5.4. Infrastrutture e logistica: la piattaforma logistica di distretto	»	302
5.4.1. Le piattaforme logistiche nel sistema agroalimentare	»	304
5.4.2. La piattaforma logistica del Metapontino	»	306
5.5. Il Centro Servizi del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino	»	312
5.5.1. I Servizi	»	313
5.5.2. L'organizzazione del Centro Servizi	»	344
Conclusioni	»	346
1. Introduzione	»	346
2. Verso una nuova politica agricola e politica regionale dell'Unione Europea	»	347
2.1. La futura politica di coesione e l'approccio territoriale allo sviluppo locale	»	349
2.2. La PAC post 2013	»	358

3. Competitività e multifunzionalità della filiera agroalimentare: dalla funzione produttivistica alla funzione sociale	pag.	366
4. La “costruzione” del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino tra approccio territoriale ed economia della conoscenza	»	370
Bibliografia	»	375

PREFAZIONE

I distretti rurali e agroalimentari di qualità sono un'opportunità per lo sviluppo dei territori rurali e per la competitività delle filiere produttive.

Negli anni Sessanta l'agricoltura era ancora il settore primario, per cui tutte le politiche erano incentrate sulla produzione per soddisfare i bisogni.

C'era la fuga dalle campagne, l'inurbanizzazione e la grande industria urbana. Con gli anni Settanta-Ottanta si verifica un'inversione di tendenza: la città cessa di essere un polo di attrazione e alcune attività manifatturiere si spostano nelle aree rurali che si popolano di attività non agricole dando origine a sistemi produttivi locali differenziati.

L'economia agricola si diversifica, le aree rurali non sono più soltanto luoghi in cui si svolgono attività agricole bensì luoghi di insediamenti produttivi e abitativi (vedi villaggi turistici, zone PIP, aree industriali, zone artigianali diffuse ecc.).

Cambiano gli assetti socio-economici e cambia anche la funzione assegnata all'agricoltura: tutela dell'ambiente, riduzione dell'inquinamento, salvaguardia della biodiversità, tutela idrogeologica, tutela dei sistemi economici marginali, della coltura e delle tradizioni della salute dei cittadini. L'agricoltura non è più solo momento di produzione, anche se di elevata qualità, ma acquisisce anche la funzione di bene pubblico, in virtù del ruolo attribuitole dalla multifunzionalità.

Questo sposta i riflettori della programmazione sulle risorse interne del territorio rurale trasformando il modello di sviluppo da esogeno a endogeno. Ciò vede coinvolte risorse materiale e umane in chiave di sostenibilità delle attività.

La politica agricola si muove su due binari:

- a) nuova politica settoriale per l'agricoltura, finalizzata ad aumentare la competitività sui mercati, la qualità, le certificazioni ecc.;

- b) rafforzamento della politica territoriale verso lo sviluppo rurale e la coesione (programmi Leader ecc.).

In questo contesto si è passati da una politica di *governo* delle aree rurali, che avevano a che fare, per le questioni agricole, solo con gli agricoltori e le organizzazioni di categorie del settore, ad una politica di *governance*, ove gli attori locali – imprese, cittadini, istituzioni – sono chiamati a elaborare strategie di sviluppo che valorizzano le risorse locali in un quadro di maggiore competitività nei sistemi regionali e locali.

Con il termine *governance* si indica un modello di sviluppo organizzativo e decisionale capace di mobilitare le risorse umane e istituzionali presenti sul territorio superando localismi, egoismi, personalismi ecc., con una elevata capacità di programmazione e di autodeterminazione degli obiettivi ai livelli territoriali più bassi con una sana e fattiva concertazione, facendo diventare protagonisti e attori di sviluppo tutti i soggetti e le attività che vi sono sul territorio.

Il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino in questa situazione può, tramite una razionale *governance*, organizzare e orientare il sistema, nel contesto generale, cercando di far interagire le diverse componenti socio-economiche nell'interesse di tutta la comunità ed esaltando al massimo il ruolo multifunzionale del Sistema agroalimentare.

Il sistema integrato agricolo di qualità va inquadrato esaltando le produzioni tipiche legate al territorio, alla protezione dell'ambiente, alla sicurezza alimentare del consumatore, garantendo un'elevata qualità attraverso la tracciabilità delle produzioni agricole lungo tutta la catena alimentare.

Diviene, pertanto, fondamentale ai fini dello sviluppo legare le produzioni al territorio, cercando di fare di quest'ultimo un brand, uno strumento di comunicazione con l'esterno, funzionale alla vendita delle produzioni.

In particolare, indispensabili sono:

1. la **ricerca**, la **sperimentazione** e la **divulgazione** attraverso la valorizzazione delle istituzioni regionali quali:
 - a) Metapontum Agrobios, struttura che deve essere al servizio del territorio per il supporto scientifico, soprattutto nel settore della certificazione di qualità;
 - b) Università degli Studi di Basilicata, che più attivamente deve essere coinvolta in tutte le strategie di sviluppo del mondo produttivo;
 - c) ENEA, CNR e CRA che, con le loro strutture e i laboratori di ricerca, possono rivestire un ruolo importante in diversi settori del sistema agricolo;

- d) ALSIA, con le Aziende Agricole Sperimentali Dimostrative distribuite su tutto il territorio regionale;
2. la **formazione**, che riveste grande importanza per elevare e accrescere la cultura e le capacità imprenditoriali in tutto il sistema e per ottenere produzioni di elevata qualità nel rispetto del territorio naturale.

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un cambiamento epocale nel sistema dell'economia mondiale (globalizzazione) che non si era registrato negli ultimi cinque secoli, vale a dire dalla scoperta dell'America.

L'economia mondiale si sposta sempre più dall'Europa e dagli Stati Uniti verso la Cina, l'India, il Brasile ecc., dove vive un terzo della popolazione mondiale, sviluppando nuovi assetti economici e territoriali.

Si sta assistendo ad un forte flusso migratorio, e negli ultimi anni molti di questi immigrati sono diventati imprenditori agricoli: si calcola che in Sicilia sono titolari di aziende circa 990 di essi, in Toscana 750 ecc.

La rapida evoluzione dei mercati, i rapporti con la moderna distribuzione, il processo di internazionalizzazione dell'industria alimentare e la concentrazione della domanda sono le principali cause che rendono inevitabile l'aggregazione delle imprese agricole.

La programmazione regionale deve costituire l'occasione per la definizione e l'implementazione di una coerente ed efficace azione di sostegno all'aggregazione delle imprese, che è condizione di vitale importanza per il rilancio del settore primario.

La crescita delle dimensioni consente di realizzare adeguate economie di scala, di acquisire nuovi sbocchi di mercato e di razionalizzare la logistica: tutti aspetti rilevanti, ma difficilmente realizzabili e governabili dalla singola impresa.

L'aggregazione può consentire di ridurre il gap competitivo nell'innovazione e nella commercializzazione dei prodotti al fine di garantirci un futuro nel mercato internazionale.

Pertanto, la Regione Basilicata dovrebbe, con la *mid term review* della programmazione 2007-2013, incentivare forme di aggregazione stabili delle imprese agricole, promovendo la nascita di nuove strutture aggreganti, cooperative e consorzi agricoli, Società di Distretto ecc.

In particolare, gli obiettivi specifici che dovranno essere perseguiti sono:

1. potenziamento della dotazione strutturale per riqualificare l'impresa agricola, per adeguare la produzione alle nuove esigenze di mercato, per aumentare l'efficienza, per introdurre innovazioni, per rafforzare l'integrazione dell'offerta regionale in filiere verticali e territoriali;

2. miglioramento della qualità dei prodotti agricoli;
3. razionalizzazione delle infrastrutture irrigue;
4. miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale;
5. diffusione di pratiche agricole capaci di favorire la gestione sostenibile del territorio;
6. sviluppo dei Prodotti di IV gamma;
7. maggiore attenzione al sistema assicurativo;
8. trasformazione dei prodotti ortofrutticoli;
9. ingegneria finanziaria per facilitare l'accesso al credito;
10. formazione professionale;
11. ricerca;
12. logistica.

La strategia chiave che deve accompagnare la nuova fase di programmazione deve necessariamente porre al centro i **Gruppi d'impresa agricola** (non l'azienda agricola, che è altra cosa) e le sue forme aggregative.

La programmazione regionale dovrà assumere un ruolo "maieutico", ponendosi come obiettivo strategico quello di riconoscere, sviluppare e finanziare una progettualità territoriale promossa dalle imprese e dai soggetti economici che rappresentano il territorio e che sul territorio agiscono.

È importante, a tal fine, come asserisce Paolo De Castro, Presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, «promuovere interventi sulle strutture e sui sistemi organizzativi per favorire incrementi di efficienza e migliori capacità produttive, ma anche prestare rinnovata attenzione al tema della gestione dei rischi, in particolare a quelli di mercato», favorendo e consolidando la crescita di *associazioni di filiera* che possono concentrare e sviluppare:

- le produzioni;
- le strutture e infrastrutture;
- la ricerca;
- la formazione;
- la logistica;
- i servizi nell'interesse dei soci ecc.

Si chiede di analizzare il problema alla radice e stabilire quali debbano essere le decisioni che le istituzioni regionali devono prendere per mettere al centro l'*efficacia* e l'*efficienza* della spesa pubblica, affinché questa possa creare sviluppo, benessere e competitività.

Nella riprogrammazione dell'attuale PSR, come nella PAC post 2013, l'agricoltura rappresenta l'anello fondamentale della catena alimentare, della difesa dell'ambiente, dello sviluppo socio-economico, nel rispetto generale dell'agro-ecosistema dei territori rurali.

I distretti rurali, agroalimentari di qualità e i sistemi produttivi locali, se giustamente strutturati e giuridicamente inquadrati, possono sviluppare e guidare tutti i processi produttivi per un sano sviluppo socio-economico del territorio in cui operano. Basterebbe crederci.

Salvatore Martelli

Presidente del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino

PREMESSA

È un periodo di grandi e mutevoli cambiamenti e diverse possono essere le linee di evoluzione dello sviluppo locale che investono una molteplicità di questioni economiche, sociali, culturali e politiche che hanno però come punto di partenza e chiave interpretativa il riferimento al territorio; al territorio e alla sua valenza all'interno dei processi di sviluppo miranti alla valorizzazione delle potenzialità locali e alla promozione dell'identità dei soggetti locali.

Il territorio è una grandezza complessa, dotata di caratteristiche proprie, derivanti da una particolare combinazione di molteplici elementi umani e ambientali, in grado di modificare e di alterare gli effetti delle misure adottate, fungendo da stimolo o da freno agli input esterni pilotati e non. È, quindi, una variabile concettuale in base al quale costruire, pianificare e contestualizzare le fondamenta delle strategie politiche di azione.

In relazione al termine sviluppo dobbiamo operare una differenza e un'inclusione: ossia, nel primo caso si deve distinguere il concetto di crescita, esprimibile in termini di incremento quantitativo, da quello contrapposto di sviluppo, che considera una dinamica complessa fra fattori qualitativi declinabile in special modo in termini di aumento in qualità della vita e delle relazioni con i propri simili e con l'ambiente naturale; nel secondo caso, dobbiamo ricomprendere nel concetto di sviluppo anche lo sviluppo umano e culturale, scartandone la semplice concezione utilitarista che vede tutto retto dalle logiche mercantili dell'economia, atteggiando quest'ultima, invece, ad aspetto incorporato nell'agire sociale.

In tal senso, risulta necessario analizzare non solo i modi in cui le società possono diventare più produttive, ma soprattutto la qualità delle società, lo sviluppo delle persone anziché solo delle cose e dei sistemi.

Lo sviluppo locale è, quindi, una questione culturale; è l'attivazione e il mantenimento di contatti con il magma dei significati delle reti sociali, attraverso processi *bottom-up* più che *top-down*, che inneschino strategie di sviluppo sulle risorse, conoscenze e potenzialità del territorio che assume un ruolo strategico in questa ricostruzione dei legami sociali. In quest'epoca attraversata da continue "scariche di energia globalizzative", lo sviluppo richiede un modello complesso, diversificato e dinamico; infatti, per usare una brillante analogia kafkiana, i soggetti soffrono di mal di mare in terraferma, perché la terra non è più quell'elemento di staticità, ma è attraversata da elementi di dinamicità tipici delle onde del mare.

In tale contesto, si inserisce il Distretto, quale modello interpretativo che promana dalle integrazioni socio-culturali-economico-produttive del territorio e dalla prossimità fisica con fornitori, clienti, imprese concorrenti, istituzioni: generando esternalità economiche positive, che favoriscono le imprese per "il solo motivo" di essere ivi localizzate (Sonn *et al.*, 2008).

Nelle linee di riflessione sviluppate dagli studiosi italiani, il territorio (e cioè il sistema di mercato territoriale) e non la grande impresa, diventa l'ambito di riferimento, il contenitore all'interno del quale, con modalità del tutto diverse, avvengono processi che possono essere paragonabili alle economie di scala della grande impresa gerarchica. La letteratura sui distretti tende a ribadire i concetti di specificità territoriale (in termini di condizioni strutturali, culturali e sociali) e produttiva e sottolinea lo stretto collegamento esistente con l'ambiente locale: nello specifico, il distretto rappresenta una valida opportunità di sviluppo endogeno.

Diverse sono le posizioni rispetto al rapporto locale/globale nello sviluppo territoriale. In quest'era così mutevole in cui è palese una frammentazione (il "mondo in frammenti" di Glifford Geertz) che è, allo stesso tempo, sociale e territoriale e in cui si determina la distruzione dell'identità e della coesione locale, si può parlare di "glocale", per definire un modello in cui le strategie politiche sono rivolte alla costruzione di un possibile equilibrio, seppur difficile, tra localismo e globalizzazione in modo da auto-organizzare i singoli frammenti in strategie di risposta alla globalizzazione atte a valorizzare le componenti del *milieu* nella competizione globale e a rafforzare le società locali.

Il Distretto rappresenta, riunisce e parte dall'insieme delle condizioni territorialmente non riproducibili con cui si intende un sistema di attori e strutture che possono venir colte soltanto nel complesso gioco delle interazioni reciproche.

Il processo d'integrazione europea, la società mediatica, l'internazionalizzazione da una parte e dall'altra, la frammentazione locale come riscoperta del territorio, valorizzazione delle comunità e, di converso, crescita della rilevanza economica dei distretti locali camminano affiancati e sono mutuamente condizionati. La *glocalisation* (Bauman, 2005) è la congiunzione fra i processi deterritorializzanti della globalizzazione e la riconfigurazione territoriale che essa determina, in modo da ridefinire livello, ruolo ed importanza del territorio.

Il modello *bottom-up* dei distretti è volto a costruire relazioni non gerarchiche, sinergie, interdipendenze e cooperazioni fra imprese, territorio, città e regioni in uno spazio comune a tutti e completare di tutti. In questi modelli, il locale è una *chance da prendere al volo*, un'occasione da non far scappare, un'opportunità unica: non un ostacolo alla modernizzazione.

Quando si crea un Distretto, la filosofia che pervade le azioni e le politiche è pensare globalmente e agire localmente, trovando il punto di equilibrio tra il collocare le competenze vicino ai mercati e il centralizzare altri aspetti imprenditivi e del business in una sola organizzazione centrale.

Globale e locale non sono elementi contrapposti e antagonisti – come accadeva, forse, all'interno di un paradigma fordista – ma divengono poli di un processo che si autoalimenta e in cui le reti (sia locali sia globali) giocano un ruolo rilevante. La dinamica dei distretti industriali, diffusasi in Italia dalla prima metà degli anni Settanta, trova, infatti, la sua origine fondamentale nella crisi del sistema fordista che negli stessi anni ha colpito la grande impresa a causa sia di fattori di natura endogena, quali la diversificazione della domanda, divenuta più volatile e meno standardizzata, sia di fattori di natura esogena, tra i quali emerge *in primis* lo shock petrolifero che negli stessi anni sconvolse l'intera economia occidentale. La grande impresa mostra i limiti di una struttura integrata e rigida, incapace di rispondere in maniera tempestiva ed efficiente ai repentini mutamenti dell'ambiente esterno.

La risposta a tale crisi è risultata efficace in quei contesti, quale quello italiano, caratterizzati da un vivace e poliedrico tessuto caratterizzato da piccole e medie imprese, il cui *core* dell'economia era ancorato alla tradizione produttiva locale e a una rete funzionale tra imprese vicine.

Obiettivo fondamentale dello sviluppo locale è, quindi, lavorare e partire dalle reti corte, attraverso le quali si ridisegna la comunità locale e la sua identità (che deve essere un'identità aperta, ossia capace di andare dal locale al globale e viceversa) per arrivare alle lunghe reti, cioè le relazioni e le modalità di rapporto con il mondo.

L'attuazione di strategie di sviluppo locale richiede di operare nelle comunità artificiali situate in quello spazio intermedio di relazioni e di reti